

Rassegna del 07/02/2018

Sole 24 Ore	13	Cadono i confini dell'e-commerce	<i>Simonetta Biagio</i> 1
Corriere della Sera	31	«Acchiappacanzoni» Indagini su Apple della Commissione Ue	<i>De Cesare Corinna</i> 2
Mf	5	Trump non scalda la Silicon Valley	<i>MacMillan Douglas - Greene Jay</i> 3
Repubblica Lab	2	Ho aperto il file e sono entrati gli hacker	<i>D'Alessandro Jaime</i> 5
Repubblica Lab	3	Commento - L'Internet delle cose non sa difendersi	<i>Sterling Bruce</i> 9
Sole 24 Ore	10	Tlc, Zte accende all'Aquila il primo segnale 5G in Italia	<i>Biondi Andrea</i> 10
Sole 24 Ore	24	Tim, Brasile meglio delle attese	<i>Olivieri Antonella</i> 11
Sole 24 Ore	24	Saudi Telecom, accordo sul calcio in tv	<i>...</i> 12

Consumi. Stop dal Parlamento Ue agli extra costi per acquisti online tra Paesi diversi - Escluso il copyright

Cadono i confini dell'e-commerce

Nuovo business per 415 miliardi e migliaia di posti di lavoro in Europa

ECCEZIONI E RISCHI

Esclusi dal provvedimento piattaforme come Spotify, Netflix o il calcio in pay tv. A pesare potrebbe essere la logistica delle consegne

Biagio Simonetta

MILANO

Il via libera definitivo è arrivato ieri da Strasburgo, dove con 557 voti favorevoli, 89 contrari e 33 astensioni, il Parlamento Europeo ha approvato le nuove norme che mettono fine al geoblocking, il blocco geografico che impedisce alcuni acquisti online in base alla localizzazione dell'utente. Adesso la palla passa al Consiglio, poi il regolamento verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue e sarà attivo dopo 9 mesi. La deadline, dunque, porta a dicembre 2018. Poi il muro cadrà, anche se parzialmente. Le nuove norme, infatti, non riguarderanno prodotti soggetti al copyright, tagliando fuori dal mercato unico europeo servizi relativi alla diffusione di musica, film e libri. Piattaforme come Netflix e Spotify, per fare un esempio, rimarranno vincolate ai blocchi geografici. Come rimarranno vincolati al confine del Paese d'origine le opportunità di poter fruire di un abbonamento alla pay tv in modalità mobile per poter vedere una partita di calcio quando ci si trova in un altro Paese Ue.

Business per 415 miliardi

Il nuovo regolamento, invece, spazza via ogni sorta di vincolo relativo all'e-commerce, con benefici che uno studio comunitario stima in 415 miliardi di

euro l'anno e migliaia di nuovi posti di lavoro in tutta Europa. Del resto, secondo un report della Commissione Europea, nel 2017 solo il 37% dei tentativi di acquisto da parte di utenti di uno stato membro su un sito web di un altro Paese comunitario è andato a buon fine. Circa un anno fa, inoltre, la società di studi di mercato Gfk aveva analizzato, per la Commissione Ue, 72 siti di e-commerce, scoprendo che il 63% di loro applicava forme di blocco geografico.

Cosa cambia

Dal punto di vista pratico, con la nuova normativa approvata in via definitiva da Strasburgo si impedisce ai commercianti di imporre prezzi e condizioni diverse fra i consumatori nazionali e quelli degli altri paesi Ue. Il luogo di residenza dell'utente, o il Paese che ha emesso la carta di credito o di debito con cui si procede all'acquisto, non saranno più dettagli limitanti. E, tecnicamente, il reindirizzamento sui siti nazionali non sarà più attivo. Un utente italiano potrà acquistare un elettrodomestico su un sito tedesco, così come un utente francese potrà acquistare la sua cucina da un venditore italiano. E il tutto alle medesime condizioni per tutti gli utenti europei. L'unica vera variabile rimane l'Iva, che non è un'imposta armonizzata tra i Paesi, e laddove essa è più bassa della media europea, potrebbe offrire un forte vantaggio ai consumatori di quel Paese.

Il limite delle consegne

Il vero vincolo, in molti casi, ri-

marrà quello della logistica, con spese di spedizione che non potranno essere sempre uguali. Ed è proprio qui che si aspetta un nuovo intervento del legislatore europeo. Anche perché il nuovo regolamento, nei fatti, non impone al commerciante l'obbligo di consegna in tutti i Paesi Ue. E questo particolare potrebbe nascondere insidie pesanti, rendendo addirittura vani gli sforzi compiuti in sede europea.

Sì a cloud, no a Netflix

Come detto, il nuovo regolamento verrà introdotto con una limitazione molto importante: quella relativa a tutti i prodotti soggetti al diritto d'autore. Piattaforme di video on demand, musica in streaming, ebook e videogiochi rimangono ancorate al geoblocking attuale. Chi sogna di portarsi Netflix in vacanza all'estero, ad esempio, rimarrà deluso. Ma questi servizi potrebbero rientrare nel nuovo dettame normativo con due anni di ritardo. Entrano, invece, immediatamente nell'insieme dei prodotti senza vincolo geografico, i servizi senza copyright come gli hosting, il cloud, i siti Internet e i servizi di firewall.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il faro su Shazam

«Acchiappacanzoni»

Indagini su Apple della Commissione Ue

I rilievi



● La Commissione Ue valuterà se la proposta di acquisto di Shazam da parte di Apple possa comportare una restrizione della concorrenza

● Al lavoro la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager (nella foto)

● Cupertino avrebbe comprato l'app di riconoscimento delle canzoni per 400 milioni

Prima la segnalazione dell'Austria, poi si sono unite anche Francia, Islanda, Italia, Norvegia, Spagna e Svezia e la Commissione europea ha quindi deciso un esame approfondito. Bruxelles valuterà la proposta di acquisto di Shazam da parte di Apple, per analizzare se comporta una restrizione della concorrenza.

L'acquisizione della popolare app capace di riconoscere il titolo di una canzone ascoltandola, era stata annunciata a dicembre dal gigante di Cupertino che non aveva mai diffuso i termini economici dell'operazione. Stando alle indiscrezioni però si trattava di un accordo del valore di 400 milioni di dollari. Una cifra che fa di Shazam una delle più importanti acquisizioni di Apple. Ma la mela morsicata aveva notificato l'acquisizione solo in Austria, dove l'operazione raggiungeva la soglia nazionale prevista per la notifica. Vienna, invocando il regolamento Ue sulle concentrazioni, aveva chiesto alla Commissione di esaminare l'operazione perché, «pur non avendo dimensione Ue, incide sul commercio nel mercato interno e rischia di incidere in misura significativa sulla concorrenza». Una richiesta condivisa poi dagli altri sei Paesi che hanno quindi convinto l'Antitrust ad aprire un file.

Il timore, partito dall'Austria, è che Apple diventi troppo forte nel mercato dello streaming di musica dopo aver acquisito l'impresa leader nel campo delle app di riconoscimento musicale in grado di portare al servizio Apple Music diversi milioni di nuovi utenti. Che il business dello streaming sia particolarmente appetibile è chiaro non solo dai numeri ma anche dalle ultime operazioni, compresa quella del colosso cinese Tencent che si è alleato con Spotify. Apple ha fatto sapere che lavorerà con le autorità europee sull'acquisizione di Shazam. O toccherà all'Ue approvare l'operazione senza condizioni oppure aprire un'indagine più approfondita.

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PARTE APPLE, TUTTI GLI ALTRI COLOSSI DELL'HI-TECH NON CAMBIERANNO I PIANI DI SPESA

Trump non scalda la Silicon Valley

Stando alle dichiarazioni dei cfo di Amazon, Google e Microsoft, il più facile accesso alla liquidità tenuta all'estero, legato alla riforma fiscale Usa, non comporterà più m&a, buyback, dividendi e investimenti

THE WALL STREET JOURNAL

DI DOUGLAS MACMILLAN
E JAY GREENE

Con l'approvazione della nuova legge fiscale negli Stati Uniti, i giganti della tecnologia a stelle e strisce possono ora attingere più liberamente alle scorte di liquidi tenute all'estero. Ma non sembrano avere fretta.

I cinque maggiori gruppi tecnologici americani in termini di capitalizzazione di mercato detengono quasi 500 miliardi di dollari cash oltreconfine. Nelle prime conference call sui dati trimestrali successive alla riforma fiscale, tre di essi, Microsoft, Alphabet e Amazon, hanno lasciato intendere che la maggiore possibilità di attingere alla liquidità tenuta all'estero non ha modificato i loro piani di spesa. «Quando abbiamo individuato un'opportunità per investire, non abbiamo aspettato la riforma fiscale», ha garantito il cfo di Microsoft, Amy Hood.

Gli ha fatto eco il direttore finanziario di Alphabet (Google), Ruth Porat, che ha assicurato: «Non c'è alcun cambiamento nella nostra politica di allocazione del capitale». Dal canto suo il cfo di Amazon, Brian Olsavsky, ha affermato che la società spende già molto per la forza lavoro.

Ciò contrasta con l'annuncio fatto lo scorso mese da Apple sul pagamento di un'imposta una tantum di 38 miliardi di dollari sulle disponibilità liquide offshore, sul rimpatrio di gran parte della liquidità e sull'aumento della spesa negli Stati Uniti con la creazione di oltre 20.000 posti di lavoro. Nel discorso sullo Stato dell'Unione, martedì scorso, il presidente Donald Trump ha osannato i piani di Tim Cook e soci: una conferma del successo della riforma fiscale.

Nemmeno Facebook sembra sensibile alla cosa. Il tema dell'impatto della legge fiscale sulla spesa non è emerso

durante la call. «Gli investitori sono un po' delusi dal fatto che non si sia riusciti a ottenere chiarezza dai manager su ciò che intendono fare del denaro all'estero», ha affermato Daniel Ives, responsabile della ricerca sull'hi-tech di Gbh Insights.

La riforma fiscale ha giovato al bilancio di molte aziende Usa, riducendo l'aliquota d'imposta societaria dal 35 al 21%. Ciò ha già spronato le aziende a deliberare acquisizioni, lanciare buyback di azioni proprie, rinsaldare i piani per lo sviluppo di nuovi impianti negli Stati Uniti e concedere bonus ai dipendenti in settori quali le telecomunicazioni e il trasporto aereo.

I gruppi tecnologici, che detengono più denaro all'estero di qualsiasi altro comparto, hanno premuto per l'approvazione della legge in parte per la promessa di un'aliquota una tantum del 15,5% su tali consistenze.

La maggior parte non ha bisogno di quel denaro perché ha preso a prestito fondi a basso costo - pratica nota come *synthetic repatriation* - per restituire denaro agli azionisti. Negli ultimi cinque anni, le società tecnologiche dell'indice S&P 500 hanno triplicato il debito a lungo termine, fino a 531 miliardi di dollari, il tasso di crescita più rapido che in qualsiasi altra industria.

Molte hanno spiegato durante le call che stanno ancora studiando il complesso codice tributario. Alcuni potrebbero annunciare modifiche ai piani di spesa nelle prossime settimane. Alphabet, Amazon e Microsoft non hanno voluto commentare oltre.

In una dichiarazione fornita via email, il direttore finanziario di Facebook, Dave Wehner, ha asserito che la legge fiscale dà alla società «una maggiore flessibilità su dove assumere e costruire». Ed è già in programma il raddoppio della forza lavoro negli Stati Uniti nell'arco dei prossimi tre anni, ha ricordato una portavoce.



Invece, una rappresentante di Apple ha detto che la società non ha nulla da aggiungere oltre ai commenti precedenti. Non è chiaro in quale misura l'investimento del big di Cupertino sia stato innescato da considerazioni di natura fiscale, e quanto sarebbe stato comunque realizzato. Il capo della finanza del gruppo, Luca Maestri, ha detto in un'intervista che l'obiettivo è puntare nel tempo a una posizione «neutra sulla liquidità», rispetto all'ampio divario tra le attuali disponibilità di 285 miliardi di dollari in contanti e i 122 miliardi di dollari di debito. Ciò implica che potrebbe spendere fino a 163 miliardi di dollari in dividendi, riacquisto di azioni e M&A nei prossimi anni, hanno calcolato gli analisti. Stando all'ultima call, maggiori dettagli sono previsti per il prossimo appuntamento sulla comunicazione degli utili. Anche dopo l'elogio di Trump ad Apple, Microsoft, il cui stock di capitale all'estero è secondo solo alla Mela tra le società statunitensi, ha scelto di minimizzare l'impatto della legge fiscale. Nella call con gli analisti del 31 gennaio, Hood ha ricordato la realizzazione di alcune acquisizioni «quando aveva senso e senza aspettare, tenuto conto del rendimento del capitale» per gli azionisti.

Invece, Alphabet ha annunciato piani per il riacquisto di 8,6 miliardi di dollari di azioni - «un modesto incremento» rispetto ai programmi

precedenti, ha concesso Porat nella call. Nessuno dei colossi tech vorrebbe vedere i rivali accaparrarsi i propri target. Un migliore accesso al denaro detenuto all'estero potrebbe intensificare le acquisizioni così come i prezzi dei potenziali obiettivi, ha affermato l'analista di Stifel Nicolaus & Co., Brad Reback. Anche altre società tecnologiche sono state avare di dettagli nel corso delle conferenze telefoniche. L'impatto della legge fiscale sulla spesa non è emerso nemmeno al meeting di Qualcomm.

E, ancora, il cfo di PayPal, John Rainey, ha dichiarato che anche se la società intende restituire denaro agli azionisti, «non ci sentiamo spinti a farlo immediatamente».

Secondo il direttore finanziario di Intel, Robert Swan: «Le riforme fiscali danno ulteriori incentivi a investire» in ricerca e sviluppo negli Stati Uniti, ma non ha specificato oltre.

Martin Schroeter, vicepresidente di Ibm, ha fatto sapere che la società è «oltremodo lieta» per il passaggio della legge fiscale, però ha subito ammonito che non avrebbe comportato alcun cambiamento immediato nelle politiche di spesa. Ibm, PayPal e Intel hanno rifiutato di fornire ulteriori commenti. Una portavoce di Qualcomm ha rimarcato che nel rapporto annuale la società ha pianificato di sfruttare la liquidità all'estero per pagare una parte dell'acquisizione di Nxp Semiconductors.

traduzione di Giorgia Crespi

L'inchiesta

Ho aperto il file e sono entrati gli hacker

Hanno preso il controllo di tv, portatile, smartphone, persino del termostato. Nonostante gli antivirus. Ecco cosa succede durante un attacco. E come evitarlo

di JAIME D'ALESSANDRO
infografica di MANUEL BORTOLETTI

Il file arriva via Facebook, allegato a un messaggio di un amico. Nulla di pericoloso in apparenza, un semplice testo. L'antivirus, aggiornato poco prima, lo mette sotto osservazione di sua iniziativa. "Tutto in ordine", spiega dopo pochi secondi scusandosi educatamente per l'interruzione. Beata gioventù, vien da dire, perché in ordine c'è ben poco. L'apertura di quel file spalanca le porte di casa agli "hacker". Il primo a cadere è proprio il computer: tutti i file vengono copiati, le parole chiave trovate una a una, il microfono trasformato in un sistema di intercettazione ambientale al pari della webcam. Nel giro di venti minuti cade anche il modem router, che permette l'accesso alla Rete dell'intera casa e al quale tutti i dispositivi sono collegati. Cade poi il profilo di Facebook, le credenziali di Amazon con i dati della carta di credito lo seguono. Vengono individuate e controllate le console, una videocamera per la sicurezza, l'altro pc, il termostato intelligente. Resiste il decoder per la tv, sfuggono altoparlanti e serratura smart perché non connessi al wi-fi.

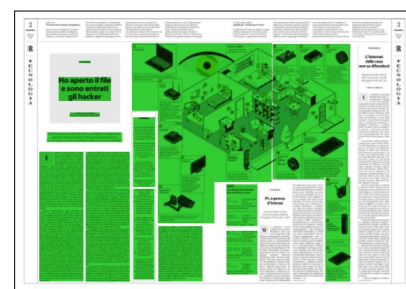
L'attacco informatico è stato invisibile per un'ora circa, non si notava nulla di anomalo. Fino al messaggio sulla tv smart: mentre andava in onda il servizio sul bracciale elettronico che Amazon starebbe progettando per i suoi dipendenti, è apparsa la scritta "Yoroi Red Team is here", il Red Team di Yoroi è qui. Poi qualcuno, a 350 chilometri di distanza, ha alzato il volume della tv e cambiato canale. «L'errore fatale è aprire un file o un link incluso in una mail che somiglia a quelle che riceviamo abitualmente», racconta Marco Ramilli, a capo della Yoroi di Bologna, azienda specializzata in sicurezza informatica che si è gentilmente prestata all'esperimento. «Un'imprudenza che può capitare se chi attacca è stato abbastanza furbo da confezionare il messaggio nel modo giusto. In un'azienda con un sistema avanzato per scoprire in tempo reale le minacce non è così semplice. Una persona normale? Deve armarsi di consapevolezza e cautela, visto che non si può permettere contromisure di livello professionale. Con una consolazione: raramente si è così importanti da essere un obiettivo che valga l'attacco di un team di hacker di alto profilo». Bene, almeno in fatto di sicurezza online contare poco ha i suoi vantaggi. Peccato che un milione di individui qualunque, messi assieme, si trasformino in un obiettivo di prima grandezza. Le loro abitudini digitali sono dati prezio-

si. E sono proprio quelli che la Yoroi ha trovato in casa nostra.

Mentre a Milano va in scena Itasec18, la conferenza nazionale sulla cyber security organizzata dal Consorzio Interuniversitario nazionale per l'Informatica (Cini), dove si affrontano i temi delle guerre digitali fra Stati e della fragilità delle nostre infrastrutture, la società di analisi inglese Ihs fa sapere che entro l'anno gli oggetti collegati alla Rete saranno nel mondo 30 miliardi. Ericsson è più cauta, secondo lei a quella cifra arriveremo fra cinque anni. Con l'avvento delle reti mobili 5G, quelle di nuova generazione già in fase di sperimentazione, i numeri sono comunque destinati a salire. Così come gli attacchi: stando a Kaspersky Lab, uno dei principali produttori mondiali di antivirus, durante il 2017 hanno superato quota un miliardo e 100 milioni.

«Che l'antivirus abbia fatto cilecca non mi stupisce. Averlo è essenziale, ma blocca sì e no il 50 per cento di software malevoli, i cosiddetti malware», racconta Michele Colajanni, professore dell'Università di Modena e Reggio Emilia e tra i firmatari del libro bianco sul futuro della sicurezza informatica che il Cini ha presentato a Itasec18. «La verità è che il mondo della tecnologia corre troppo ed è troppo esposto». Corre a tal punto da far crescere però anche gli investimenti nel settore da una parte come dall'altra. Il cyber crimine sarebbe ormai business da oltre 500 miliardi di dollari, vicino a quello del narcotraffico, quello della sicurezza vale circa 140 miliardi con la prospettiva di raddoppiare nei prossimi due o tre anni. Solo in Italia, fa sapere il Politecnico di Milano, siamo al miliardo di euro.

Le fragilità pericolose non sono tanto quelle dei termostati smart delle abitazioni, ma nelle infrastrutture: ospedali, centrali elettriche, fabbriche, usano spesso apparecchi che hanno vecchi sistemi operativi. Strumenti diagnostici che funzionano con software fatti su misura, ad esempio, e che non si possono proteggere scaricando un aggiornamento come si farebbe sul pc di casa perché non è detto che l'aggiornamento ci sia. E allora se un ramosware come il nord coreano



WannaCry, che si impossessa di un dispositivo e chiede un riscatto per la sua liberazione, riesce a propagarsi sono guai. Ha infettato 230mila computer in 150 Paesi, incassando “appena” 130mila dollari ma provocando danni per quattro miliardi.

«L’escalation dell’ultimo anno sta tutta nella semplicità con la quale si possono creare varianti di malware», spiega Ondřej Vlček della Avast Software, compagnia di Praga specializzata in antivirus che dichiara di bloccare tre miliardi e mezzo di minacce al mese per il suo mezzo milione di clienti. «Prima i virus bisognava crearli, oggi vengono prodotte varianti usando l’intelligenza artificiale. Ed è sempre più facile e meno dispendioso». Fortuna che infiltrarsi in uno smartphone non è ancora cosa da tutti. Bisogna compiere l’ingenuità di aprire l’allegato o il link sba-

gliato. Nel nostro esperimento per i telefoni Android è servito un secondo attacco per riuscire a copiare la rubrica, i dati della navigazione web, foto, sms, anche se gli “hacker” non sono comunque arrivati alle informazioni del gps e delle varie app. Nessuna azione a distanza è stata invece possibile sull’iPhone. «Gli allarmismi continui sono controproducenti, soprattutto se generici», ammette Andrea Zapparoli Manzoni, nel consiglio dell’Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica (Clusit). «Però è bene sapere che per ogni dollaro guadagnato illecitamente, il cybercrimine ne provoca 50 di danni». Finché non troveranno il modo di rendere difficile e costoso un attacco, questa è una guerra che non si può vincere. O così sostengono Zapparoli e i suoi colleghi. Nell’attesa, non resta che maneggiare mail e link con molta, molta cautela.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSIGLI

A meno che non sappiate di cosa si tratta, evitare di scaricare file allegati a mail, trasmessi sulle chat anche se somigliano a messaggi di servizi noti

Evitare di aprire link anche se arrivano da conoscenti e anche se inviati via social network, a meno che non siate certi che si tratti di qualcosa di innocuo

Non conservare le proprie parole chiave in una mail o in un file sul pc e non memorizzarle sul browser con il quale si naviga online, anche se è più comodo

Cambiare le parole chiave almeno una volta ogni due mesi

Acquistare dispositivi connessi, dalle videocamere di sicurezza alle smart tv fino alle serrature intelligenti, di marchi noti. Un’eventuale falla sarebbe per questi marchi un notevole danno d’immagine. Garanzia parziale

Usare e aggiornare sempre l’antivirus su pc e smartphone. Per la connessione di casa attivare una protezione dns (dns filtering), servizio acquistabile online

Il dns filtering aumenta la protezione: quando si scarica inavvertitamente un virus, gli blocca il collegamento all’esterno. Ne esistono anche di gratuiti

Acquistare un firewall intelligente esterno. Sono dei dispositivi da porre fra la linea dati e il modem router. Possono bloccare molti attacchi e rallentare notevolmente quelli di hacker professionali

I numeri

Un miliardo di violazioni solo nell’ultimo anno

1.1 MILIARDI Sono gli attacchi rilevati nel 2017 dal Kaspersky Lab. L’anno precedente si era arrivati a 758 milioni

360 MILA Le minacce rilevate in media al giorno. Più 11,5% rispetto al 2016. Nel 2011 erano “appena” 70 mila

15.7 MILIONI I file unici dannosi (fra vecchie e nuove tipologie) circolati online lo scorso anno

29.4% È la quota di computer degli utenti del web colpiti da un malware lo scorso anno

17 MILIARDI Gli oggetti connessi secondo Ericsson. Dovrebbero arrivare a 30 miliardi entro il 2023

1
Il pc portatile

È stato usato come punto di accesso per propagare il malware. Copiati i file, trovate le parole chiave, attivato il microfono e la webcam

2
Il router modem

Una volta caduto nelle mani degli attaccanti, ha consentito di individuare tutti i dispositivi connessi. Si sarebbe potuto indirizzare il traffico verso un server di controllo per spiare la vittima in ogni sua attività online, compresi i movimenti bancari

3
Le console

Individuati i videogame caricati e quali sono stati giocati nel tempo. Controllo della macchina e dei suoi dati a distanza

4
La smart tv

Controllo totale del tv: dal cambio di canale allo spiare le preferenze ed i gusti televisivi. Uso dell'apparecchio per individuare la presenza o meno di persone nell'abitazione

5
Videocamere di sicurezza

Sfruttando una password debole, sono stati copiati i filmati e i dati. Con tanto di accesso da remoto per spiare la vittima

6

7

8

9
Altoparlanti (attivabili via bluetooth)

Non sono stati individuati. Non erano collegati in quel momento allo smartphone

10

11

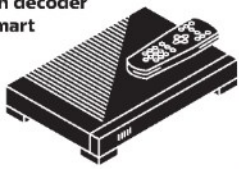
12

13

Come ci spiano
I dispositivi attaccati dal RedTeam di Yoroi

6

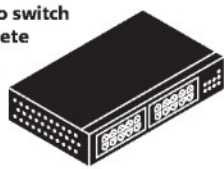
Un decoder smart



È stato individuato. Ma non sono state trovate vulnerabilità durante il lasso di tempo dell'attacco

7


Uno switch di rete



Il team è riuscito ad accedere come amministratore. Ha avuto così la possibilità di mappare la rete domestica e di scollegare dispositivi a piacere

8


Termostato smart



Attraverso le credenziali email prelevate sul portatile, da remoto è stato possibile abbassare la temperatura, modificare la programmazione, individuare o meno la presenza di persone in casa

12


Estensore rete Wi-Fi



Il team è riuscito ad accedere come amministratore. Ha avuto la possibilità di controllare quali dispositivi erano connessi

13

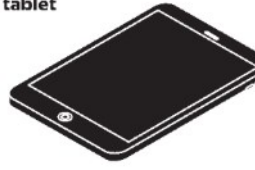
Stazione per misurare i parametri della qualità dell'aria



Non è stata individuata

14


Il tablet



Sono stati individuati. Ma per accederci è stato necessario l'invio di un altro malware come quello arrivato via social network sul portatile

11


Gli smartphone (collegati alla rete wi-fi di casa)



Sono stati individuati sia quelli che usano come sistema Android di Google sia gli iPhone con iOS di Apple. Per gli Android è stato necessario un secondo attacco come quello del pc portatile inviando un link. Copiata la rubrica, i dati della navigazione web, foto, sms. Ma non i dati del gps e delle varie app iniziando da quelle di messaggistica. Se collegati via bluetooth, aprono le porte ad altoparlanti e serrature. Nessuna azione è stata possibile a distanza sull'iPhone

10

Una serratura smart (attivabile via bluetooth)



Non è stata individuata
Non era collegata in quel momento allo smartphone

Commento

L'Internet delle cose non sa difendersi

Dispositivi alla mercé dei nuovi ladri. Il ruolo dei giganti del settore

di **BRUCE STERLING**

Il problema principale dell'Internet delle cose (Internet of Things, o IoT) è che contiene troppo della nuova anima di Internet. Ecco perché ora gli europei preferiscono usare il termine meno allarmante "Industria 4.0". Negli ultimi tempi, l'Internet delle cose è incappata in terribili problemi di sicurezza. Il caso della app per correre *Strava* ad esempio, lo scandalo dei giocattoli intelligenti *CloudPets*, il collasso delle serrature smart *Lockstate* e le enormi e pericolose reti (botnet) messe in piedi da cyber criminali usando dispositivi IoT denominate *Qbot*, *Mirai*, *Reaper* e *Satori*.

Ovviamente il settore della tecnologia non vuole vedere l'Internet of Things fallire e così una lunga serie di aziende si è affrettata a tappare le falle nella sicurezza. Ma perderanno questa guerra. La verità è che l'Internet delle cose non può difendersi dai suoi enormi nuovi nemici. Le più grandi botnet dell'IoT utilizzano versioni modificate di software inventati dalla National Security Agency (Nsa) statunitense. Inoltre, Internet non è più in espansione, dal momento che tutto il denaro e i talenti del settore sono nelle mani di colossi come Google, Apple, Fa-

cebook, Amazon, Microsoft, Baidu, Alibaba e Tencent.

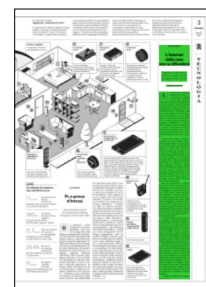
Qualsiasi dispositivo casalingo connesso al Web a basso costo sarà attaccato senza pietà da servizi di intelligence e ladri professionisti (a volte sono le stesse persone, specialmente se hanno passaporto nordcoreano). Allo stesso tempo, i nuovi giganti del settore offriranno maggiore sicurezza all'interno dei loro silos. Sicurezza in cambio di appartenenza ad ecosistemi isolati fatti di email, sistemi operativi per smartphone, app store, servizi streaming, assistenti virtuali, social media.

L'Internet delle cose ha la classica struttura dell'Italia feudale: i briganti sono ovunque, mentre l'unica salvezza è al riparo dei castelli dei grandi signori della computazione. Peggio ancora: i bravi, o hacker che dir si voglia, sono gli alleati segreti dei signori, in una trama che è molto simile a quella del grande romanzo italiano di Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*.

Puoi far finta di nulla e pensare che l'unica cosa importante alla fine sia occuparti dei tuoi affari, in una graziosa casetta elettronica sulle rive del Lago di Como. Ma non sorprenderti poi se la casa digitale viene improvvisamente razziata da bande di sgherri che vogliono catturare tua figlia e qualsiasi altra cosa sotto al tuo tetto. Le forme possono cambiare ma, se si guarda al di là delle etichette e dei marchi, la politica è sempre la stessa.

L'autore è saggista e scrittore

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Al via i laboratori del gruppo cinese nel Tecnopolo d'Abruzzo

Tlc, Zte accende all'Aquila il primo segnale 5G in Italia

IL VICEPRESIDENTE

Xiao Ming: abbiamo scelto L'Aquila perché questo luogo ha un valore fortemente simbolico, come segno di volontà di rinascita

Andrea Biondi

L'AQUILA. Dal nostro inviato

«Oggi è una giornata che segna un inizio straordinario nel posto in cui migliaia di famiglie hanno lavorato negli anni». Per Pierluigi Biondi, sindaco dell'Aquila, il nastro tagliato ieri in questa struttura alla periferia del capoluogo abruzzese ha un valore non comune. Qui, in mille metri quadrati all'interno del Tecnopolo d'Abruzzo, da ieri il colosso cinese delle tlc Zte ha dato ufficialmente il via al suo centro di innovazione e ricerca, che sarà mirato sullo sviluppo del 5G.

Lo scontro fra passato e futuro si avverte chiaro. Quello che oggi rappresenta la punta più avanzata dello sviluppo tecnologico troverà la sua declinazione operativa in un luogo che sa di storia, un sito completamente rimesso a nuovo ma in cui si lavora dal 1967. Un tempo a Boschetto di Pileerano arrivati a lavorare in 5 mila, per la Siemens.

Altri tempi. Ora il tecnopolo dell'Aquila, attivo in questa veste dal 2013 grazie all'impegno pubblico-privato che vede in prima fila il Comune, nei suoi 175 mila metri quadrati ospita una trentina di realtà, alcune produttive, altri sono centri di ricerca. E qui la-

vorano un migliaio di persone.

La scommessa di Zte è resa chiara dalle parole dei suoi manager. «L'Italia è centrale nella strategia europea di Zte. E questo dell'Aquila è un passo per noi molto importante», ha commentato il senior vicepresident Xiao Ming. «Il centro R&D di Zte acquisirà un ruolo importante. Abbiamo scelto L'Aquila - ha spiegato il ceo di Zte Italia Hu Kun - perché questo luogo ha un valore fortemente simbolico, come segno di volontà di rinascita. Perché l'Italia è così importante nelle nostre strategie? Nel Paese si sta spingendo su ricerca e innovazione».

Parole dal sapore dolce per i rappresentanti delle istituzioni locali presenti, dal sindaco dell'Aquila al Governatore dell'Abruzzo, Luciano D'Alfonso, per il quale con la rivoluzione digitale si favorisce «un recupero di protagonismo laddove c'è la bellezza. È in atto una rivoluzione nel rapporto fra progetti di vita e distanza. Un progetto come questo fatto in un luogo diverso dall'Aquila avrebbe un valore evidentemente diverso».

Un valore che deriva da un passato che ancora oggi mostra le sue ferite dopo il terremoto del 2009. Messaggi che traggono origine anche dal patrimonio culturale di una città come L'Aquila. Non a caso un abruzzese doc come Gianni Letta invita i manager di Zte a «non dimenticare mai i valori su

cui posa la storia di questa città».

Sul 5G ora c'è il banco di prova di questa versione di L'Aquila come città che vuole gettarsi alle spalle un passato dolorosissimo le cui stimmate sono fin troppo evidenti nelle gru che costellano la vista dell'area centrale. In 5G rappresenta in questo senso un affaccio sul futuro, fatto dalla sperimentazione ministeriale (qui come a Prato a gestire i test sarà un consorzio con capofila Wind Tre e Open Fiber e di cui fa parte anche Zte). La stessa controllata di Enel e Cdp ha avviato la posa della fibra in città.

Tutto per chiudere il cerchio attorno a un universo di nuove possibilità che la tecnologia 5G potrà schiudere, per cittadini e imprese. «Il centro di ricerca Zte darà un ulteriore importante contributo allo sviluppo del 5G in Italia», ha detto Benoit Hanssen, direttore Technology di Wind Tre. «Il 5G è una nuova opportunità di giocare in Champions League», ha aggiunto il ceo di Linkem Davide Rota. Attilio Somma, vicepresidente di Tim, ha messo in evidenza che «in un decennio il giro d'affari nel settore delle tlc è sceso da 45 a 31 miliardi». Schiacciato il tasto, sul display esce il valore di 2,32 Gbps. La prova sul campo è riuscita. A Zte il resto della scommessa in terra abruzzese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R&D. Il centro di innovazione e ricerca di Zte a L'Aquila, una struttura di mille metri quadrati unica nel suo genere, che vedrà esperti e scienziati italiani e cinesi lavorare per una serie di progetti di innovazione nei prossimi anni che coinvolgeranno università, imprese, start up e operatori di telecomunicazioni



Tlc. La direzione acquisti dell'operatore carioca a Bruno Mutzenbecher Gentil, uomo di fiducia dell'ad Genish

Tim, Brasile meglio delle attese

L'utile della controllata (+64,5%) frena il calo di Telecom in Borsa

IN PIAZZA AFFARI

Telecom «tiene» quota 68 centesimi: metà della capitalizzazione di Borsa è spiegata dalle partecipazioni in Tim Brasil e in Inwit

Antonella Olivieri

■ Tim Brasil archivia il 2017 in bellezza con i risultati del quarto trimestre superiori alle attese e "aiuta" la capogruppo Telecom Italia ad arginare l'ondata di ribassi che si è abbattuta anche su Piazza Affari. L'operatore carioca, controllato per i due terzi da Telecom, ha riportato per l'intero 2017 ricavi netti in aumento del 3,9% a 16,234 miliardi di reais (circa 4 miliardi di euro), con un'accelerazione nell'ultimo trimestre quando i ricavi sono cresciuti del 5,3% a 4,257 miliardi di reais (+6,1% i ricavi da servizi). L'utile netto ha registrato un incremento del 64,5% a 1,235 miliardi di reais (circa 312 milioni di euro), con un aumento del 66% a 604 milioni di reais nell'ultima parte dell'anno. Il margine Ebitda, pari al 36,6% nel 2017, ha toccato un picco del 41,6% nel periodo ottobre-dicembre. Gli abbonati post-paid sono aumentati nell'anno del 19,6% a 17,8 milioni e rappresentano il 30% della base-clienti. Con l'Lte - il traffico dati sulla rete 4G rappresenta il 60% del traffico dati complessivo della compagnia - Tim Brasil copre oggi il 91% della popolazione urbana del Paese sudamericano. Una nota della società sottolinea che Tim Brasil ha già raggiunto nel 2017 i target fissati per il 2019 dal piano industriale triennale.

Questi in sintesi i conti esaminati lunedì scorso dal consiglio della compagnia di Rio de Janeiro che ha anche ratificato il cambio della guardia alla direzione acquisti dove è arrivato Bruno Mutzenbecher Gentil, manager di fiducia dell'ad Tele-

com Amos Genish col quale ha lavorato prima in Gvt e poi in Telefonica Brasil che entra a far parte anche del comitato di direzione dove siedono i top manager della compagnia guidata da Stefano De Angelis.

Contrariamente alla prassi degli anni scorsi, per i conti dell'intero gruppo, saltando l'esame dei risultati preliminari, si dovrà aspettare fino al 6 marzo quando al consiglio Telecom sarà portato anche il piano strategico-industriale che Genish sta mettendo a punto con l'ausilio di McKinsey, puntando in particolare sulla "digitalizzazione". I risultati di Tim Brasil hanno comunque contribuito ad arginare la caduta di Telecom in Piazza Affari: il titolo, dopo aver segnato un minimo subito dopo l'apertura a 0,647 euro, ha chiuso alla fine a 0,6806 euro, in flessione dell'1,7%, un po' meno rispetto all'indice delle blue chip che ha ceduto il 2,08%. L'aria di rialzo dei tassi non aiuta la compagnia che, a fine settembre, era ancora gravata da un debito - al netto della liquidità - di 26,2 miliardi (per un rapporto net debt/Ebitda di 3,2 volte), ma secondo il report annuale di Mediobanca sul settore tmt la sottovalutazione del titolo - tra il 25% e il 30% rispetto al settore europeo - è in parte ingiustificata, se si considera che metà della capitalizzazione di Borsa è spiegata dalle sole quote in Tim Brasil (valore intorno ai 5 miliardi) e in Inwit (circa 2 miliardi). Gli analisti della banca d'affari milanese individuano la causa per il 40% nei timori del mercato per la concorrenza di Open Fiber e Iliad (che dovrebbe iniziare a operare in Italia a marzo) e per il 20% nell'instabilità al vertice, con la compagnia che è al terzo amministratore delegato in tre anni, contro i 4-5 anni di permanenza in sella degli altri ceo delle tlc europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa da 1,8 miliardi di dollari

Saudi Telecom, accordo sul calcio in tv

Saudi Telecom ha siglato un accordo da 1,8 miliardi di dollari per avere i diritti di trasmissione delle partite di calcio nel regno saudita. Il memorandum of understanding prevede che la compagnia trasmetta le partite del campionato locale, delle coppe e della nazionale per i prossimi 10 anni attraverso una piattaforma online o attraverso una propria tv.

